

Reti e filiere per rilanciare il ruolo dei professionisti

di Luca Apollonio, Angela D'Elia

Le reti d'impresa e le filiere, a seguito della loro recente istituzionalizzazione e relativa regolamentazione, destano un crescente interesse e costituiscono tema centrale di numerosi dibattiti tra gli operatori sulle opportunità ed i rischi che esse possono generare.

«Con il contratto di rete due o più imprese si obbligano ad esercitare in comune una o più attività economiche rientranti nei rispettivi oggetti sociali allo scopo di accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato», così recita l'art. 3, comma 4-ter, del d.l. n. 5/2009, convertito nella l. n. 33/2009. Il contratto di rete trae origine, dunque, dalla necessità avvertita dalle imprese di raggiungere un "riposizionamento strategico" nell'ambito di un sistema economico sempre più turbolento e complesso. L'apertura e la liberalizzazione dei mercati internazionali, la globalizzazione dei modelli competitivi e dei modi della produzione, nonché la fluidificazione dei processi di scambio di conoscenze ed esperienze hanno richiesto alle imprese nuove forme organizzative, magari meno grandi di quelle di tipo fordista, ma sicuramente più adatte a comportamenti flessibili e creativi. Nella specifica realtà del sistema economico italiano, le aziende hanno cominciato ad allearsi e collaborare per dare forma a reti di scambio, condivisione e produzione delle conoscenze al fine di salvaguardare e rilanciare la propria competitività e non rimanere "strozzate" dalle grandi imprese estere (il 95% delle imprese italiane ha meno di 10 dipendenti).

Da qui ha preso spunto il primo di una serie di seminari organizzati da Confprofessioni, svoltosi al Cnel lo scorso 31 marzo 2011.

Il tema affrontato ha riguardato il ruolo del libero professionista nelle reti d'impresa e nella filiera e le opportunità che esse possono offrire allo stesso. «Reti e filiere per rilanciare il ruolo del professionista» è stato lo slogan del Presidente della confederazione, il dott. Gaetano Stella, il quale ha voluto sottolineare le interessanti opportunità che questi nuovi tipi di collaborazioni tra imprese possono offrire al professionista.

L'incontro – cui hanno partecipato in qualità di relatori anche il dott. Francesco Giacomini (Presidente della fondazione Fornace dell'Innovazione), Giuseppe Tripoli (Capo Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del Ministero dello sviluppo economico) e il prof. Enzo Rulliani (Venice International University) – ha fornito interessanti spunti di riflessione sulla necessità di un rilancio della competitività e dell'innovazione delle imprese italiane, ed il ruolo chiave che il professionista può rivestire in questa sfida. Partendo dall'analisi della complessità e della turbolenza del panorama economico italiano e mondiale, dove tutto cambia velocemente ed in cui alla componente materiale del prodotto se ne aggiunge una immateriale (*marketing, brand, ecc.*) che può determinare il vantaggio competitivo dell'azienda, si sono evidenziati i benefici ed in egual misura i rischi che possono essere generati dalle reti d'impresa. In particolare, tali "alleanze" permettono alle aziende l'accesso ad un sapere più ampio e differenziato rispetto a quello di cui dispone la singola impresa, riducendo i costi, i rischi ed i tempi con cui diventa possibile disporre di conoscenze complesse. Inoltre, attraverso una condivisione delle stesse, aumenta il bacino di ri-uso della propria conoscenza, che viene sfruttata non solo dal produttore, ma anche dagli altri partner che rinunciano ad auto-produrla, utilizzando quella disponibile (a pagamento) in rete. In questo

modo il valore generato da una specifica conoscenza può essere moltiplicato (c.d. effetto moltiplicatore della conoscenza), aumentando in misura corrispondente la produttività di ogni ora di lavoro o di ogni euro di capitale investito. A controbilanciare gli indubbi vantaggi delle reti d'impresa vi sono i rischi cui le stesse possono essere esposte. Nello specifico si fa riferimento alle possibili difficoltà nel rendere governabile un rapporto di interdipendenza tra le parti, che sia equidistante tanto dal tipico rapporto di mercato (reciproca indipendenza tra le parti), quanto da quello gerarchico (dipendenza di una parte dal comando dell'altra), consentendo alle singole imprese di trarre vantaggio da queste nuove forme di collaborazione.

Un ulteriore aspetto di estremo interesse, rinvenibile nel quadro degli interventi effettuati nel corso dell'incontro, è stato rappresentato dal tema dell'economia della conoscenza e dei lavoratori della medesima.

Sono considerati tali coloro che presentano determinati requisiti, quali l'autonomia, l'intelligenza e il rischio. La definizione sembra un abito cucito su misura per i liberi professionisti che, dunque, hanno la possibilità di assumere un ruolo fondamentale nelle reti d'impresa, in quanto possono fungere da collegamento dei saperi tra le diverse imprese, come d'altra parte è accaduto già in occasione della nascita dei distretti industriali, ambito in cui il libero professionista ha rivestito un ruolo chiave.

In definitiva, la globalizzazione e l'internazionalizzazione dei mercati rappresentano, ormai da tempo, fenomeni che richiedono alle aziende nuove forme organizzative e nuovi modi di produzione per salvaguardare rispettivamente competitività e redditività.

In tale contesto, se da un lato le reti d'impresa e le filiere, in quanto fusioni di saperi e conoscenze rappresentano indubbiamente un'efficace strategia per vincere questa sfida; dall'altro la figura del libero professionista assume un'importanza strategica poiché favorisce l'instaurazione di "alleanze" e l'apporto di conoscenze, divenendo così parte integrante di collaborazioni finalizzate a creare valore aggiunto e un vantaggio competitivo all'impresa.

Luca Apollonio, Angela D'Elia

Scuola internazionale di Dottorato
in Formazione della persona e mercato del lavoro
Adapt – CQIA
Università degli Studi di Bergamo